

DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

1 | 2024

PISA
UNIVERSITY
PRESS

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - (2019)-. - Pisa : IUS-Pisa university press, 2019- .
- Semestrale

340.1 (22.)

1. Filosofi a del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Il presente fascicolo è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Bergamo.

© Copyright 2025

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISSN 2704-7334

ISBN 979-12-5608-202-5

layout grafico: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Direttore
Tommaso Greco

Comitato di direzione

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Andrea Porciello, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

Consiglio scientifico

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Vincenzo Omaggio, Claudio Palazzolo, Baldassare Pastore, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Anna Pintore, Geminello Preterossi, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Giuseppe Zaccaria, Gianfrancesco Zanetti

Comitato dei referees

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Daniele Cananzi, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Alfredo D'Attorre, Corrado Del Bò, Filippo Del Lucchese, Francesco Ferraro, Tommaso Gazzolo, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Gianmarco Gometz, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Fabio Macioce, Costanza Margiotta, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Attilio Pisanò, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli

Redazione

Paola Calonico, Chiara Magneschi, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi

Sede

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

Condizioni di acquisto

Fascicolo singolo: € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

Per ordini e sottoscrizioni abbonamento Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050.2212056

Fax 050.2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Indice

Il diritto di resistenza

Introduzione

Corrado Del Bò9

“Ius” e tirannicidio: alcune declinazioni storiche (e storiografiche)

Aldo Andrea Cassi13

Difesa, appello, giudizio. Brevi note sul diritto di resistenza a partire da John Locke

Ilario Belloni39

Significato e limiti del diritto di resistenza in alcuni percorsi della filosofia del diritto italiana del Novecento

Maria Zanichelli57

La filosofia come forma di resistenza. Sul pensiero di Françoise Proust

Michele Saporiti85

Radici e futuro del diritto di resistenza nella Costituzione italiana

Barbara Pezzini e Filippo Pizzolato113

“A cosa” disobbedire? La disobbedienza civile tra provocazione comunicativa e azioni dirette

Federico Zuolo163

Saggi

Locke e l’acquisto della proprietà a titolo originario

Tommaso Gazzolo191

Di pioggia e di luna. La teoria del governo in Shiramine di Ueda Akinari

Federico Lorenzo Ramaoli227

Note

Hans Kelsen a cinquant'anni dalla morte
Giorgio Ridolfi.....255

IL DIRITTO DI RESISTENZA

INTRODUZIONE

Corrado Del Bò*

Che cosa fare quando i poteri pubblici si rivelano tirannici, oppressivi dei cittadini, propagatori di ingiustizia? È una domanda che si pose già John Locke, in uno dei testi che fondano la teoria politica liberale, il *Secondo trattato sul governo civile*, e la cui risposta, anche sotto l'influenza di quel libro, contribuisce ancora oggi a configurare il diritto di resistenza. Un tema, quello del diritto di resistenza, che si inserisce però in una cornice più ampia, quella dell'obbedienza (o disobbedienza) al potere costituito, e che inevitabilmente rimanda, perlomeno nel quadro giusfilosofico, alla classica questione del che fare quando il diritto è (gravemente) ingiusto.

Per questo non stupisce che la questione del diritto di resistenza sia tornata in auge in un diverso contesto, teorico e storico, rispetto a quello in cui scriveva Locke, precisamente quando dopo la Seconda guerra mondiale sono crollati i regimi nazifascisti e ci si è posti l'interrogativo se il diritto di resistenza dovesse essere scolpito *verbatim* nelle Costituzioni, come in effetti è poi accaduto con la Legge fondamentale tedesca, che all'articolo 20.4 stabilisce infatti che «ogni cittadino ha il diritto alla resistenza contro chiunque compie atti diretti a sopprimere l'ordinamento costituzionale, qualora l'adozione di altri mezzi non sia possibile».

Allo stesso tempo, le trasformazioni economiche, sociali e politiche dei successivi decenni hanno innervato di nuove questioni il diritto di

* Università degli studi di Bergamo.

resistenza e hanno sollecitato lo sviluppo di ulteriori e differenti forme di resistenza, a volte eclatanti, contro quelle che a torto o a ragione sono viste come le uniche modalità efficaci per sensibilizzare, perlomeno nei contesti democratici, l'opinione pubblica sui problemi del presente di fronte alla sordità dei poteri pubblici e per questa via provare a incidere su questi ultimi.

È in quest'ottica, contenutisticamente plurale e temporalmente dinamica, che si possono rintracciare le ragioni che hanno spinto a organizzare nei giorni del 31 maggio e 1° giugno 2024, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Bergamo, l'VIII convegno di «Diacronia», di cui questi saggi costituiscono non gli atti, bensì la rivisitazione delle relazioni alla luce delle numerose e proficue interazioni tra i partecipanti. L'obiettivo del convegno e dei saggi qui raccolti è alla fine il medesimo: andare ai fondamenti del diritto di resistenza e quindi chiarire che cosa sia il diritto di resistenza, quale il suo significato giuridico, quale la sua storia, quali i valori che esso reca con sé.

Locke, come si è osservato sopra, è il nume tutelare del diritto di resistenza ed è alla sua teorizzazione che è dedicato il testo di Ilario Belloni, *Resistenza, appello, giudizio. A partire dalla ricostruzione lockiana*. Secondo Belloni, il diritto di resistenza lockiano conserva forti debiti col giuridico, la cui semantica è, non a caso, largamente impiegata dal pensatore inglese, attraverso uno schema teorico più ampio che cerca di tenere assieme forza, ragione e diritto, e che diventa la chiave per fare un uso ancora fecondo della grammatica lockiana sul diritto di resistenza.

Ma il tema del diritto di resistenza non nasce con Locke, poiché altre sono le forme e parzialmente diverso è dunque il lessico che tale diritto ha assunto nei secoli precedenti, come ci ricorda Aldo Andrea Cassi nel suo lavoro “*Ius*” e *tirannicidio: alcune declinazioni storiche (e storiografiche)*. La tirannide costituisce, infatti, la categoria entro la quale già nei contesti pre-liberali e poi oltre si declina il tema della resistenza al potere e del rimedio – certo, ricorrendo a una soluzione estrema – alle sue derive dispotiche. Secondo Cassi, peraltro, guardando proprio alla questione del dibattito sul tirannicidio dal Medioevo alla prima Età moderna, emerge con chiarezza una progressiva laicizzazione del tema, che si affranca sempre più dalla cornice teologica per giuridicizzarsi,

addirittura – questo avverrà con Francisco de Vitoria – configurandosi come parte dello *ius ad bellum*.

Come si osservava all’inizio, gli eventi del primo Novecento hanno favorito un recupero del diritto di resistenza e, complice la costituzionalizzazione degli ordinamenti delle rinate democrazie europee, esso è stato riproposto, stavolta con un profilo ancora più spiccatamente giuridico. La vicenda costituzionale italiana, su cui verte il testo di Barbara Pezzini e Filippo Pizzolato, *Radici e futuro del diritto di resistenza nella Costituzione italiana*, è per molti aspetti esemplare, poiché, già soltanto guardando alla discussione che si svolse in Assemblea costituente, si nota come la questione dell’inserimento di un rimando esplicito al diritto di resistenza, per quanto potesse sembrare consigliabile alla luce dell’esigenza di porre un argine di fronte al rischio di esiti dittatoriali, da un lato fosse di difficile formalizzazione giuridica, dall’altro potesse apparire pericolosamente confinante con le spinte rivoluzionarie di quella stagione storica. Eppure, come gli autori segnalano, questo approccio cauto sul piano lessicale avrebbe potuto convivere con, e tradursi in, un recupero sul piano sostanziale dell’idea, strutturando una visione partecipativa e “ferializzata” della Costituzione che però, per molte ragioni, nel corso del tempo ha perso questa spinta propulsiva e ha favorito piuttosto l’affermarsi di una democrazia di investitura.

Memori delle esperienze totalitarie novecentesche, anche molti autorevoli filosofi del diritto, nell’immediato secondo dopoguerra, si sono cimentati con la questione della disobbedienza al diritto ingiusto, con ciò mettendo in discussione l’idea che la legge vada sempre necessariamente obbedita. Tuttavia, l’interesse per il tema ricevette un impulso più robusto negli anni Settanta, sotto la pressione della contestazione giovanile. Il saggio di Maria Zanichelli *Il diritto di resistenza come tema paradigmatico nella filosofia del diritto italiana del Novecento* ricostruisce allora il dialogo che ha coinvolto studiosi come Norberto Bobbio, Uberto Scarpelli, Alessandro Passerin D’Entrèves e Sergio Cotta in occasione di un convegno svoltosi a Sassari nel 1971, in cui, come spiega l’autrice, lo specifico del diritto di resistenza fu investigato nel quadro della prospettiva teorica più ampia sul diritto e sulla legittimità degli

ordinamenti che quegli studiosi seppero prima e dopo sviluppare nel loro percorso di ricerca.

In questo dialogo può idealmente essere compreso il pensiero di Françoise Proust. Di questa filosofa francese, misconosciuta ai più ma non per questo meno profonda di altre figure di maggiore notorietà, si occupa l'articolo di Michele Saporiti *La filosofia come forma di resistenza. Sul pensiero di Françoise Proust*. Il profilo filosofico di Proust è di chiara impronta kantiana e la trama di diritto, resistenza e libertà, secondo l'autore, è centrale nel suo pensiero; è una trama che conduce Proust a sviluppare un'analisi della resistenza che, secondo Saporiti, arriva anche al piano ontologico, e che, prima ancora che alla dimensione politico-giuridica (Proust è refrattaria a una concettualizzazione della resistenza in forma di diritto), guarda alla filosofia come a una triplice pratica di resistenza: all'inerzia del pensiero, all'obbedienza incondizionata e alla finitezza della condizione umana.

Le trasformazioni istituzionali e le modifiche nell'agire politico fanno sì che oggi il diritto di resistenza prenda mutate forme, più prossime alla disobbedienza civile, ma secondo modalità un po' diverse rispetto al passato. Ne dà conto nel suo saggio Federico Zuolo in *"A cosa" disobbedire? La disobbedienza civile tra provocazione comunicativa e azioni dirette, con particolare riferimento all'attivismo climatico*, in cui l'autore si pone il problema di concettualizzare nel modo corretto quelle azioni che intendono richiamare l'attenzione delle persone sul cambiamento climatico in modo eclatante e apparentemente non direttamente legato a quel tipo di questione. L'analisi di Zuolo prende in esame le obiezioni – a volte di principio, a volte fondate su uno scetticismo sulla loro efficacia – che comunemente vengono avanzate contro queste azioni, insistendo in replica sull'importanza di una connessione rilevante tra l'atto e la causa che si vuole portare avanti, e privilegiandone la funzione essenzialmente comunicativa.

Il quadro complessivo che esce da questi saggi è in definitiva un insieme di istanze articolato e denso di sfaccettature, che restituisce però ancora oggi l'idea che i pubblici poteri non tutto possono e resistere alle loro degenerazioni rimane comunque doveroso e può essere addirittura parte degli oneri della cittadinanza democratica.